

Due altri archeologi valorosi, l'Hauser di Vienna e il Bulic di Spalato, popolarizzarono, in uno splendido opuscolo, quella chiesa monumentale, corredando la loro descrizione affascinante con bellissime illustrazioni. Sfolgiando il loro opuscolo ne ritraggo i dati di fatto più salienti. Come il Glavinic e il Freeman, essi pure ne sono entusiasti in modo assoluto, ed assegnano a quella chiesa un posto privilegiato tra i monumenti del nono secolo.

L'Hauser descrive l'edificio.

San Donato di Zara, una chiesa messa fuori d'uso e cangiata, dal 1798 al 1877, in un magazzino militare, era stata divisa in più piani a mezzo di robuste travature, le quali, insieme alle provviste ivi ammucciate, rendevano quel luogo del tutto irricognoscibile. Sgomberata la chiesa e fatto uno scavo del pavimento, s'incontrò un piano lastricato di pietre grandi e regolari, che si estende per la massima parte della chiesa fino a due grandi gradini che attraversano l'abside di mezzo; dietro ad essi non si trovarono che semplici macerie. È evidente che il lastricato stava originariamente all'aperto e si protendeva, al disotto dei muri della chiesa, fino nelle cantine delle case attigue. Anche i due gradini continuano al di là dell'abside, e dalla mancanza del lastrico dietro ad essi si può presumere che ivi sorgesse un edificio di cui quei gradini facevano parte.

I muri e i pilastri della chiesa non hanno fondamento, e in ciò consiste la caratteristica più notevole dell'edificio: quasi tutti s'innalzano sull'antico lastricato. Su questa base mal ferma, che forse cagionò la caduta della prima cupola, non poggia una salda muratura, convenientemente commessa, ma a sostegno dei pilastri, dei muri e delle colonne furono sfruttati, senza che fossero stati tra di loro uniti, tronchi di colonne, trabeazioni, quadri, cornici di piedestalli, macigni